

IGINO GIORDANI: IL CONFONDATEORE *

Durante questa serata è stato ricordato e presentato Igino Giordani sotto alcune delle sue varie e ricche vesti. È stato, infatti, padre di famiglia, scrittore, apologista, politico, sociologo, giornalista, ecumenista e focolarino.

Tocca a me ora dire qualcosa, in pochi minuti, di Giordani o, più esattamente, di Foco come confondatore del Movimento dei Focolari.

E, giacché oggi tutti hanno parlato di lui, cercherò di lasciar lui stesso parlare di sé. Commenterò perciò, quanto andrò dicendo, con qualcuno dei suoi meravigliosi scritti.

È un'impressione profonda e toccante che provo e riprovo in questi ultimi tempi quando apro gli statuti della nostra Opera, approvati dalla Chiesa ormai per i secoli.

Vi colgo alcune realtà che non sarebbero mai apparse se Foco non vi fosse stato.

Mi impressionano anzitutto gli articoli che riguardano i focolarini sposati.

Ora sono lì, incisi nella vita d'una porzione di Chiesa, il Movimento dei Focolari, come sono impressi i dieci comandamenti sulle tavole di Mosè.

Sono lì come leggi per tutti coloro che, sposati, vorranno seguire questa via straordinaria che abbatte gli steccati che

* Testo dell'intervento di Chiara Lubich a conclusione dell'incontro commemorativo per il centenario della nascita di Igino Giordani, svoltosi il 2 ottobre 1994 presso il Centro Mariapoli di Castelgandolfo.

si frapponevano un tempo fra religiosi e laici, fra vergini e coniugati.

Stanno lì a ricordare che, in anni prima del Concilio Vaticano II, una grande battaglia è stata a lungo condotta da Foco, contro la mentalità di molti, per l'eccezionale vocazione che ha messo lo Spirito nel suo cuore, il quale non ebbe pace finché le persone di Chiesa, che seguivano la nostra Opera, non accolsero nei focali, allora formati ancora solo da vergini o sacerdoti, anche i coniugati.

Ricordo le sue speranze quasi disperate, le sue sofferte attese che avevano ospitato il suo cuore ormai, si può dire, da tutta la vita. Ne è testimonianza una sua pagina quasi rassegnata.

Scrive:

Mi ero innamorato di tutti i Padri della Chiesa, fra cui mi avevano fatto impressione uomini come Crisostomo, come Agostino. Il Crisostomo il quale voleva fare una società di cristiani in cui anche i laici, anche i coniugati vivessero da monaci. Questa era un'idea che mi pareva remotissima, assurda. Ma, come tutti i coniugati, io partecipavo allora, come ancora ne partecipano tanti, di quella specie di complesso d'inferiorità per cui noi laici e soprattutto noi coniugati ci ritenevamo una razza inferiore. Vedeva che non c'era nel calendario (...) nessun santo coniugato all'infuori dei vedovi e dei martiri.

Com'era questa storia? Vedeva in sant'Agostino, in sant'Ambrogio questo amore della Chiesa, questa convivenza viva alla quale erano associati anche i coniugati, anche gli analfabeti, anche gli operai, anche i contadini.

Sant'Agostino che chiamava i contadini africani, Chiesa viva; i padri di famiglia li chiamava compagni nell'episcopato, "coepiscopi" ... Mi pareva che questi grandi ideali fossero appartenuti ai primi tempi della Chiesa; che ai tempi attuali ormai bisognasse accontentarsi delle briciole. Noi sembravamo il proletariato spirituale. Così mi pareva, perciò mi innamoravo del passato per rifugiarmi un po' nelle glorie che erano state¹.

¹ Igino Giordani, *Memorie d'un cristiano ingenuo*, Roma 1994¹, pp. 147-148.

Ma il Signore aveva un disegno su di lui.

Ora, per comprenderlo in profondità, è necessario sapere quale rivoluzione aveva operato nel suo spirito il primo impatto col carisma del Movimento. Egli ne parla in una pagina nota, ma così bella che è impossibile trascurare di leggerla.

Ero andata io stessa con altre persone ad incontrarlo a Montecitorio e, dimentica del vero motivo che mi aveva portato lì (la ricerca d'una casa per il Movimento nascente a Roma), gli descrissi brevemente lo spirito che ci anima. Ed ecco la sua reazione, come ebbe a scriverla più tardi:

Ma che era la mia posizione? (...). Credevo che non ci fosse altro da fare; possedevo in qualche modo tutti i settori della cultura religiosa: l'apologetica, l'ascetica, la mistica, la dogmatica, la morale...; ma li possedevo culturalmente. Non li vivevo interiormente.

Or ecco che un giorno fui pressato di voler ascoltare un'apostola – come dicevano – dell'unità. Fu nel settembre 1948.

Esibii la cortesia del deputato a possibili elettori (...).

La signorina parlò; (...) alle prime parole avvertii una cosa nuova. (...). Perciò, di colpo la mia curiosità si svegliò e un fuoco dentro prese a vampare. Quando, dopo mezz'ora, ella ebbe finito (...), io ero preso in un'atmosfera incantata: come in un nimbo di luce e di felicità; e avrei desiderato che quella voce continuasse. Era la voce che, senza rendermene conto, avevo atteso.

Essa metteva la santità a portata di tutti; toglieva via i cancelli che separano il mondo laicale dalla vita mistica. Metteva in piazza i tesori d'un castello a cui solo pochi erano ammessi. Avvicinava Dio: lo faceva sentire Padre, fratello, amico, presente all'umanità. (...).

Una cosa avvenne in me. Avvenne che quei pezzi di cultura, giustapposti, presero a muoversi e animarsi, ingranandosi a formare un corpo vivo, percorso da un sangue generoso. (...). Era penetrato l'amore e aveva investito le idee, traendole in un'orbita di gioia. Era successo che l'idea di Dio aveva ceduto posto all'amore di Dio, (...). Tutti i dogmi, tutte le nozioni uscivano dal casellario della memoria e divenivano

materia viva: sangue del mio sangue. Movevo dalla biblioteca intasata di libri, verso la Chiesa abitata da cristiani. (...).

Se esaminavo il fatto criticamente, trovavo che non avevo scoperto nulla di nuovo. Nel sistema di vita che si stava aprendo alla mia anima ritrovavo i nomi, le figure, le dottrine che avevo amato. Tutti i miei studi, i miei ideali, le vicende stesse della mia vita mi apparivano diretti a questa meta. (...). Quel che mi era parso, nelle agiografie, un risultato di ascesi faticoso, riservato a rari cercatori, diveniva retaggio comune, e si capiva come Gesù avesse potuto invitare tutti i seguaci a divenir perfetti a mo' del Padre: perfetti come Dio! (...).

Quell'ascensione a Dio, ritenuta irraggiungibile, era facilitata e aperta a tutti (...).

Rinasceva una santità collettivizzata, socializzata (per usare due vocaboli che più tardi dal Concilio Vaticano II saranno popolarizzati). (...).

E per vivere questa nuova vita, per nascere in Dio, non dovevo rinunziare alle mie dottrine: dovevo solo metterle nella fiamma della carità, perché si vivificassero. Attraverso il fratello, presi a vivere Dio².

Ho letto questo brano per far comprendere un po' il livello della persona che mi sono trovata dinanzi. Aveva compreso tutto in un momento!

Da questo brano si può intuire il ruolo che Foco ebbe poi a contatto col Movimento.

Ma occorreva che trovasse il suo posto nella nostra Opera. E fu così.

Ricordo quel giorno in cui, alcuni anni dopo, essendosi consacrati a Dio parecchi giovani e giovanette del Movimento, Foco mi elogiava con parole sublimi, come lui solo sapeva fare, la vocazione alla verginità che vedeva altissima. E, dimentico di sé e della sua condizione, mi parlava con tale umiltà da rimanerne edificata.

Fu allora che lo portai a fare un semplice ragionamento e gli dissi pressappoco così: «Questi giovani si consacrano a Dio con-

² *Ibid.*, pp. 148-154.

sacrandosi a Gesù crocifisso. È in Lui che trovano il modello della completa rinuncia a se stessi per poter così riempire la loro anima della carità di Dio e riamare ogni cosa, ogni persona, ogni attività, con l'amore stesso di Dio. Ora, a te, che cosa manca? Se anche tu ami Gesù crocifisso e abbandonato, se per Lui sei staccato da tutto, dalle tue idee, dai tuoi libri, dai tuoi campi, dalla famiglia, dalla tua vita; se Gesù crocifisso e abbandonato è veramente tutto per te, come lo era dell'Apostolo Paolo, tu sei vuoto di te e Dio ti riempie facendoti carità viva. E, se sei la carità viva e Dio vive in te, chi allora più vergine di te?

Non è tanto la verginità fisica che conta (ci saranno delle vergini anche all'inferno); è soprattutto la verginità spirituale; e dove è Dio ivi è la castità, l'obbedienza, la povertà, tutte le virtù».

E lo invitai a portare anche lui all'altare questa consacrazione a Gesù Abbandonato per essere l'Amore, ed a votarsi anche lui al nostro ideale in questa maniera. E lui lo fece.

In seguito scrisse:

Vennero poi altri padri e madri di famiglia; a volte insieme, a volte separati. Si svolsero così tre tipi (di focolarini): (...) le vergini, i giovani, con vocazione, molti, al sacerdozio; gli sposati.

Questi furono numerosi, presto: perché non la fame di perfezione difetta; difettano i mezzi d'istruzione, di formazione e più di comprensione. (...).

S'era formata nelle generazioni passate – e persisteva ancora in molti spiriti – una separazione di fatto (...): di qua i religiosi, il clero, di là i laici (...). Or ecco che, nelle anse del mondo, e per convertire il mondo, si ristabiliva la comunione, in una riverenza reciproca, che formava una delle attrattive di quei rapporti, tra piazza e clausura, fra laboratorio e oratorio; insomma, tra clero e laici si ricomponeva, nel loro settore, l'unico Corpo di Cristo, con quella egualianza di dignità, di doveri, d'apostolato, di sacerdozio, di cui ci parla la Costituzione dogmatica *De Ecclesia*. Là, in focolare, la cosa avveniva spontaneamente, germinava da sé, (...).

L'esperimento si svolse con alterne vicende, (...) ma riuscì, e

nel 1964 fu riconosciuto dalle autorità con l'approvazione degli statuti, i quali contemplano anche gli sposati³.

Ora questa vocazione vive nella Chiesa e noi non ne conosciamo tutti gli effetti meravigliosi.

Sappiamo solo che essa è lievito per quelle centinaia di migliaia di famiglie che sono impegnate a fare di se stesse una piccola chiesa ed una cellula di società viva, operante e sana.

Ma l'orizzonte di Foco non poteva essere solo quello d'una personale, seppur splendida, vocazione o della cooperazione a far nascere il Movimento Famiglie Nuove.

Egli era preparato, dalle varie discipline che l'avevano interessato nella vita, per voli amplissimi.

Infatti noi abbiamo visto in lui il tipo dell'umanità di questo tempo che conduce la propria vita nei più vari campi. Egli si è prodigato perché nascesse e crescesse un'altra diramazione della nostra Opera: il Movimento Umanità Nuova che ha lo scopo di animare dello spirito evangelico del Movimento i più vari ambiti della società.

Questo è stato Foco, senza dimenticare il suo apporto all'ecumenismo dell'Opera ed ai dialoghi con persone non cristiane.

Questo era Foco. E fece ogni cosa così bene ed il fuoco dell'amore per Dio e per gli uomini arse con tanta intensità nel suo cuore (tanto da essere la personificazione del suo nome nuovo: Foco) che noi pensiamo abbia raggiunto la perfezione, che in termini spirituali significa la santità.

Del resto questo non è solo pensiero nostro. Il cardinale Sodano, in un'intervista apparsa su «Il Messaggero» del 29 giugno di quest'anno, dice che Giordani, con De Gasperi e La Pira, lo «vedremo forse sugli altari».

Chiudiamo allora questa giornata del centesimo anniversario della nascita di Foco, con questo auspicio: vedere un giorno Foco santo.

CHIARA LUBICH

³ Inedito del 1978.